

LA RELIGIONE DI STANGERUP

Fratello Jacob in Messico

Nelle chiese danesi riaffiorano gli affreschi cancellati nel XVI secolo, ai tempi della Riforma luterana. L'ascolto delle Scritture non prevedeva mediazioni simboliche, figurazioni del divino, e l'ambiente doveva essere consono all'accogliimento della parola.

fulcro dell'esperienza interiore. Sugli affreschi si abbattava, sechlo dopo sechlo, un «diluvio di calce» — come lo chiama il più scomodo in patria, e il più tradotto in Italia, scrittore danese contemporaneo, Henrik Stangerup, nel suo romanzo

Fratello Jacob. L'avversione di Stangerup al luteranesimo, fondamento etico delle società scandinave, è pari alla sua insofferenza per il primato preventivo-educativo a cui si conforma la pianificazione del benessere. L'identità tra Stato e Chiesa è il bersaglio prediletto degli strali di Stangerup, le cui tesi sia pure opinabili hanno immesso in Italia, scrittore danese contemporaneo, Henrik Stangerup, nel suo romanzo

all'estero, «L'uomo che voleva essere colpevole», apparso in Italia per i tipi di Iperborea, a uno scrittore addetto alla «razionalizzazione della lingua» non è riconosciuta la colpa di aver ucciso la moglie, essendo cancellato, come lo furono i dipinti, il concetto di colpa dai parametri del giudizio. E senza riconoscimento di colpa non può esserci assoluzione. A quell'exkursus paradossale e

labirintico nell'intolleranza della tolleranza, è seguita una trilogia ispirata a Kierkegaard, di cui Jacob, è l'anello conclusivo, l'uomo religioso che subentra all'uomo etico e all'esteta. Fratello Jacob è un francescano, vagante con il solo punto fermo della fede attraverso l'Europa devastata dalle guerre di religione, fino ad approdare tra gli indios taraschi del Messico. In piena immersione nella sensibilità

religiosa del Cinquecento, tra divagazioni speculative e copiosità di fatti, tra cronaca e leggenda, il cerchio dell'intolleranza si chiude su un «lo» condannato alla perdita del «noi».

HENRIK STANGERUP
FRATELLO JACOB

IPERBOREA
P.370, LIRE 30.000

Ludvig Holberg

IL VIAGGIO SOTERRANEO DI NIELS KLIM

A cura di Bruno Berni
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 276, lire 28.000
Un classico della letteratura fantastica, tradotto per la prima volta.

W.B. Yeats
AUTOBIOGRAFIE

Traduzione di Alessandro Passi
«Biblioteca Adelphi»
Pagine 576, lire 65.000
Visione e realtà, saga e storia, vicende politiche e avventure letterarie e artistiche: l'autoritratto plurale di uno dei massimi poeti moderni.

Thomas Bernhard
UN BAMBINO

Traduzione di Renata Colomli
«Fabula»
Pagine 147, lire 20.000
L'ultima parte — e forse la più bella — dell'autobiografia di Bernhard.

Piero Meldini
L'AVVOCATA DELLE VERTIGINI

«Fabula»
Pagine 123, lire 20.000
Una profezia diventa delitto. Un delitto diventa profezia.

Anna Maria Ortese
IL MARE NON BAGNA NAPOLI

«Fabula»
Pagine 176, lire 24.000
Il «cupo incanto» di Napoli nelle pagine del libro che rivela l'Ortese.

Simone Pétrement
LA VITA DI SIMONE WEIL

Traduzione di Efrém Clerlini
A cura di M. Concetta Sala
Con una nota di Giancarlo Gaeta
«La collana dei casi»
Pagine 684, lire 85.000
Una biografia della Weil che è anche una testimonianza di vita.

Robert Darnton
IL BACIO DI LAMOURETTE

Traduzione di Luca Aldomoreschi
«L'oceano delle storie»
Pagine 449, lire 65.000
Uno storico di punta riflette sui fatti della storia.

Emanuele Severino
HEIDEGGER E LA METAFISICA

«Scritti di Emanuele Severino»
Pagine 588, lire 85.000
I primi scritti filosofici di Severino, da molti anni irripetibili.

Djuna Barnes
FUMO

Traduzione di Claudia Valeria Letizia
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 221, lire 18.000
Concettosi e insolenti, i racconti della Barnes quando era una giovanissima giornalista a New York.

Julien Green
SUITE INGLESE

Traduzione di Romeo Lucchese
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 153, lire 15.000
Cinque grandi scrittori diventano materia di cinque perfette narrazioni.

Giovanni Macchia
MANZONI E LA VIA DEL ROMANZO

«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pagine 195, lire 18.000
Come Manzoni si avvicina al romanzo — e come noi possiamo avvicinarci a Manzoni.

«gli Adelphi»

Elias Canetti
IL FRUTTO DEL FUOCO

Pagine 375, lire 15.000

LE GHIESTE DI MAIGRET
Georges Simenon
LA BALLERINA DEL GAI-MOULIN

Pagine 148, lire 12.000

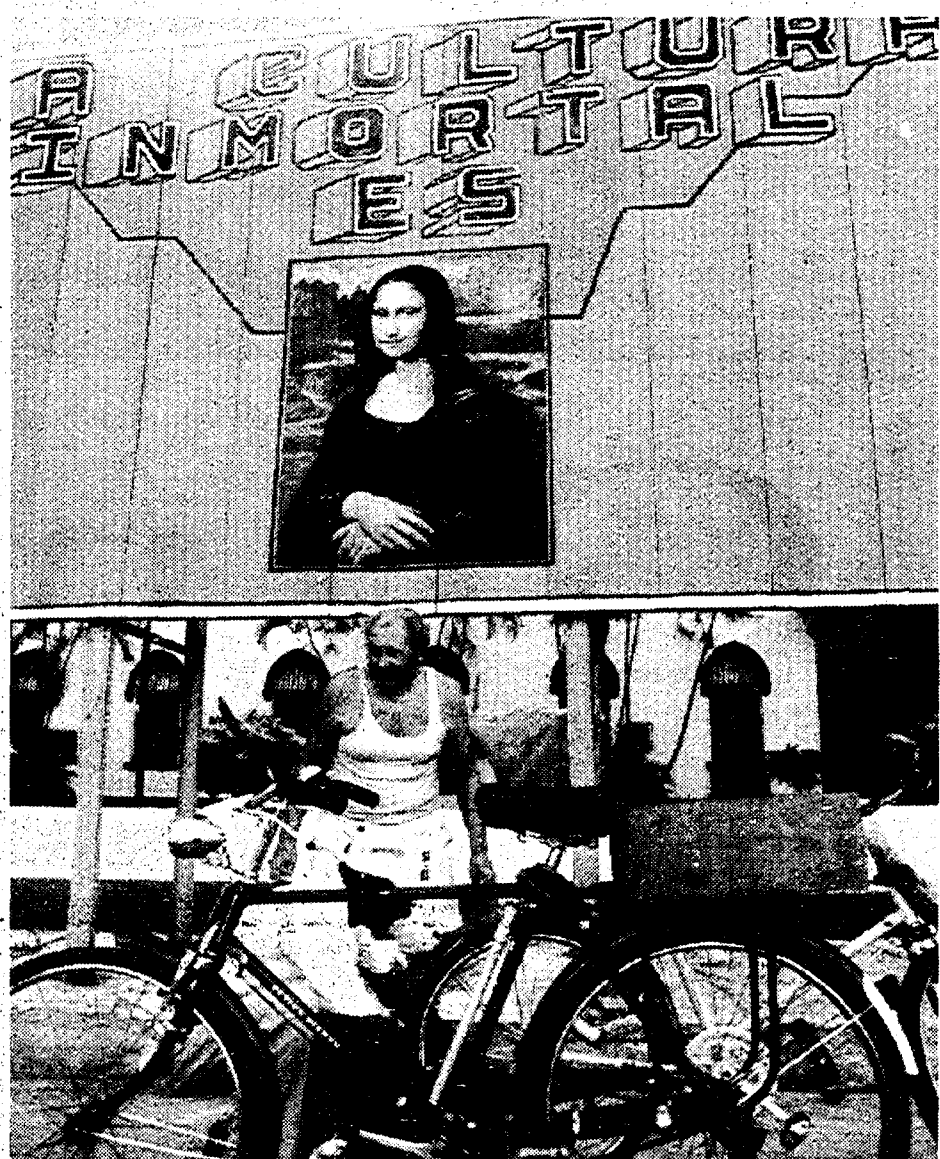


ANTIPODI. Scrittori italiani, scrittori cubani. Un convegno a Genova

Quando Cuba si scioglie come un gelato

Ridono i bambini per tutta Cuba. Ridono e forse sono felici. O così mi pare e non conosco la verità. Ma ridono — lo vedo — e hanno mamme giovani di grande culo e grandi amorosi fianchi e padri snelli e mezzosorditi. E tutti sono bianchi o neri o anche solo olivastri ma fanno risolini in ogni dove e chiamano papito e chiamano mammita, che al mio paese con quella voce ci chiaman la nutella. Tutto il giorno i padri e le madri parlano con questi bambini ridenti e forse per fare questo non lavorano più, né per la rivoluzione, né per altro; ma stanno alle finestre dei paesi e delle città e passeggiano per le strade e cavalcano per i tratturi con figlioli dondolanti sulla sella, sferraglianti nel sidacar, incannati sulla bici, o semplicemente caracollanti per mano. «Poveri giovani uomini, povere giovani donne, cottonina e niente orologio, cosa ne faremo di loro per 10 u. s. dollar cadauno? Quel che vorremo, non c'è dubbio; basterà anche di meno per levarci tutti i capricci che ci passeranno per la testa e per le brache. Ancora un poco, ancora un po' di pazienza e ci potremo comprare tutto in quest'isola non proprio tropicale. Ma intanto i bambini mangiano gelati mantecati e ridono e vogliono pulirsi il naso con il fazzoletto rosso che il potere popolare ha consegnato loro perché rammentino che Cuba è libera solo se loro avranno voglia di ostinarsi».

Quelli -antipodi- ci separano da Cuba? Quali sentimenti? Quali silenzi? Quale incontro è possibile tra Cuba e l'Italia, tra la giovane letteratura cubana e la giovane letteratura italiana? Si intitola -Gli Antipodi. Troppo lontani, troppovicini-, sottotitolo, «Le nuove tendenze della letteratura cubana e italiana si incontrano» il convegno che si terrà a Genova venerdì e sabato prossimi 3 e 4 giugno (alla palazzina San Lorenzo dell'Expo). Organizzato da Arci Nova in collaborazione con il patrocinio della Regione Liguria, del Comune e della Provincia di Genova, dell'Associazione Italia Cuba, il convegno tenterà di mettere a confronto le nuove tendenze culturali di due paesi, agli antipodi: il nostro e l'isola di Fidel. L'isolamento di Cuba, infatti, colpisce solo la vita materiale ma anche la vita culturale, la crescita nel confronto delle idee. Gli scrittori cubani dopo la rivoluzione esprimono infatti una produzione narrativa assolutamente originale rispetto ai loro padri. Così, pur avendo superato una concezione dell'impegno militante della letteratura, vivono con grande intensità problemi esistenziali -rimossi- nell'ambito della rivoluzione politica. Il convegno seguirà questi due filoni (l'isolamento di Cuba e i suoi sconosciuti turbamenti esistenziali) sviluppandosi su due temi: «lo stato dei sentimenti» (l'evoluzione mutazione dei sentimenti nei rapporti interpersonali e come ciò muove e connota il lavoro letterario) e «i silenzi delle letterature», cioè che i giovani autori non possono e/o non vogliono scrivere, la censura del sistema, la censura delle culture. Tra i moltissimi partecipanti all'incontro, scrittori come Paco Ignacio Taibo II, Luis Manuel Garcia, Pablo Armando Fernandez, Desiderio Navarro, e ancora Miguel Barnet, Norberto Codina, Leonardo Padura, Soledad Cruz, Basilla Papastamatou. Tra gli italiani, Edoardo Sanguineti, Maurizio Maggiani, Eri De Luca, Laura Boslo, Ermanno Cavazzoni, Pino Corrias, Rino Genovese, Stefano Benni, Nico Orongo, Lorenzo Fantini, Filippo La Porta, Ernesto Franco, Grazia Cherchi, Oreste Pivetta, Genaro Picon, Aldo Garza, Goffredo Fofi, Danilo Manera, Severino Cesari, Pino Cacucci, Marino Sinibaldi, Marco Tropea, Paolo Di Stefano, Tommaso Ottolieri, Romano Costa, Brett Shapiro, Marcello Frlione, Bruno Arpaia.



Cuba 1993

Daniilo De Marco

IL RACCONTO

MAURIZIO MAGGIANI

ecco; diciamo qualcosa come se dio si fosse posato davvero ovunque e in ogni luogo e la faccenda durasse ormai da troppo tempo per sopportarlo ancora; e pure che è dio, e pure che bisogna vorgergli bene. La questione è che a Cuba la canna è la cosa più vecchia che ci sia e non c'è altra memoria lontana — abbastanza lontana da sembrare un destino crudo — che non abbia a che fare con lei e il tormento che porta agli uomini.

A me invece piaceva fermare l'automobile in un qualsiasi punto dell'indefinito campo che attraversa l'isola e stroncare alla sua base una canna e darmi da

transitare zoccolo su zoccolo volesse togliersi lo sfizio di arrivare prima o poi dove il sole tramonta, o dall'altra parte, dove il sole è già nato. Est ovest, levante ponente, i punti cardinali dell'azzurro; al nord invece i cavalli i fagioli e la juta, il tabacco di giù, nelle terre crollate dove ancora avampa il resto di una giungla, di una zanna di coccofrillo. E comunque io il vivere segreto di quelli non l'ho saputo. Perché lì, così pare, nessuno si vende a tal punto. Nessuno, ci giurerei, anche se ho incontrato donne che andavano a fare l'amore con

chieti da piangere stretti in grembo uomini e donne non tristi, non furiosi, fanno code ciarlianti davanti alle pizze e la milizia del potere popolate assiste discosta, all'occhio che non si infranga un qualche dovere. Ma quale? Semaforo rosso? Cartacce per terra? Tradimento diserzione contrabbando? Dov'è la rivoluzione, dov'è la controrivoluzione?

la fotografia dai loro giovani amanti e ciascuna tiene addosso la maglietta del Che, stracchetto fine che l'acqua solleva sul pelo di un filo di risacca; che piacere essere arrivati fin qui, anche solo al tramonto, anzi, meglio al tramonto, così che ogni cosa è ridotta all'incertezza di un mozzicone. Non c'è posto migliore per bagnarci con ragazze squisite, penso io, e sono finalmente solo a pensare, la mia prima volta in un posto della storia gloriosa senza turisti e guardiani.

Ecco allora tutta la magnificenza della Baia dei Porci che mi si dispiega nello sciarlato vespertino tropicale, che poi altro non sarebbe sto splendore che il fascino di una rovina, difese in disuso smangiate parimenti dalle incurie del mare eterno su e giù e dall'allegria di molte belle ragazze crolate che qui pare usino trascorrere i tramonti in ottemperanza ad un'indole pre cristiana di sirene. O no? O non è invece altro che il cartello infisso tra i banani qualche miglio più addietro e sorvegliato notte e di dagli astanti la fermata del guauagua per Giron? Qui fu fermato l'ultimo attacco all'imperialismo, e la traduzione guasta un po' della delicatezza all'orecchio del verbo parar. Or bene, così fosse, se in questa semprefresca pittura risiedesse il nocciolo diamantino di questa per altro immensa dolcissima baia? Ci ho pensato e mi son detto può darsi. Le due formosette mi guardano dal bagnasciuga con l'occhio della superiorità, si cacciano via l'acqua dai capelli con una frullata di capo a mo' dei cagnoli, e ognuna per suo conto si fa baciare dall'apposito scagnozzo prima di avviarsi zoppianti tossicchiati — dunque non è tutto oro ciò che riluce — verso una sera ben oltre questo mare scuro, ben lungi da quel cartello. Eppure non si scappa: è proprio qui che fu fermato l'ultimo attacco — dell'imperialismo, almeno quel che riguarda il tropico del cancro. E, tanto per dire, non son certo bruscolini.

«Ridono i bambini per tutta Cuba. Ridono e forse sono felici. Colano i gelati gialli e violetti per tutta Cuba...»

fare con il coltellino seduto sul ciglio della strada, e avuto in mano nudo il cuore tenerosuccoso, darmi a succhiare; così, distratto e compito, come se quella fosse la mia goduria abituale, convinto — leggerezza dei viaggiatori — che fosse il modo giusto di familiarizzare con il guairo e il moreno, con questo e quello, uomini e ragazze e donne e ragazze che vanno su e giù per la Via e se non si conosce il loro vivere segreto, non si capisce a che pro siano in giro. Nessuno mi ha dato corda in questa mia attività socievole, forse — ripensandoci — mi pare pure che nessuno mi abbia mai visto, dato che per la Via Blanca ho notato che è da maleducati dare l'occhio di lato, verso al campo della canna, ma si preferisce mirare diritto davanti a sé, come se il

brutti ceffi di lingua romanza in cambio di qualcosa di simile al denaro, o comunque riconducibile ad esso. Ho visto queste donne mai così belle come si millantano negli uffici pubblici del mio paese, varcare discoteche e alberghi senza mostrare un singulato di vergogna per le canaglie che si trascinavano appresso; le ho viste in timida sordidezza parlare loro dolcemente di gamben e usanze o petrolio, cercare di non farli sfuggire nel passo complicato della salsa, sospingerli delicatamente a fare almeno due passi prima di un coito che forse non ci sarà mai, perché — mi sembra naturale — glielo leggeresti in viso quando poi le incontri a far la coda in una pizzeria di quelle loro o a passeggio con l'amica o in farmacia. Né ho visto uomini prosti-

Ma poi la rivoluzione l'ho vista o no? O se ne stava rintanata nei musei, repertata nell'abbeccedar dei grandi cartelli vengere, segno di un pensiero fossile sulla faccia dei vecchi vacheros che ancora presidiano i villaggi della montagna all'erta — contro l'analfabetismo e la zanzara? Nei fondi neri scavati nella via dove la gente prende quello che Cuba passa al ticket del razionamento nulla sta scritto nei muri che inviti alla calma o sobillati la calma. Le mani tastano sacchetti sgonfi a metà di robetta da ridere, ma poco più in là con quei sac-